Scala - 1840
Oberto di S. Bonifacio
- Verdi -

1840

(1542)

OBERTO

CONTE DI S. BONIFACIO

DRAMMA IN DUE ATTI

Oberto
CONTE DI S. BONIFACIO

DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1840

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

Oberto, conte di S. Bonifacio, vinto da Ezzelino da Romano, il quale accorse in favor dei Salinguerra in Verona, riparavasi a Mantova. Leonora, sua figlia, priva di madre, era rimasta a Verona, affidata alle cure di una vecchia zia. Un giovine conte di Salinguerra, sotto mentito nome, sedusse la bella figlia di Oberto con promessa di matrimonio. Preso poscia d'amorosa passione per Cuniza (lasciata dal fratello Ezzelino nel castello di Bassano, mentre egli, fatto Signore di Verona, attendeva alle conquiste di Monselice, di Padova, di Montagnana) le offrì la mano. Ezzelino, che dovea la Signorìa di Verona ai conti di Salinguerra, non fu contrario alle nozze. Leonora, conosciuta troppo tardi la verità, vien disperata a Bassano nel giorno delle feste per svelare il tradimento. Qui ha principio l'azione del dramma.

PERSONAGGI	ATTORI
CUNIZA, sorella di Ezzelino da Romano	Sig.ª Abbadia Luigia
RICCARDO, Conte di Salinguerra	Sig. Salvi Lorenzo
OBERTO, Conte di S. Bonifacio	Sig. Ferlotti Raffaele
LEONORA, sua figlia	Sig.ª Marini Antonietta
IMELDA, confidente di Cuniza	Sig.ª Turpini Emilia

Cavalieri - Dame - Vassalli.

L'azione è in Bassano nel castello d'Ezzelino e sue vicinanze. Epoca 1228.

Musica del Maestro Sig. Verdi Giuseppe.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa campagna. — Alla sinistra, in poca lontananza, scorgesi Bassano.

CAVALIERI, DAME, VASSALLI, vengono ad incontrare il CONTE DI SALINGUERRA.

Coro — Di vermiglia, amabil luce
Appar tremula sull' onda
Una stella che ne adduce,
Vinte l'ombre, un lieto dì.
Par che ogni astro a lei davante
Fugga e timido s' asconda:
È la stella che il sembiante
D' Amatunzia in ciel vestì.
Vieni, Riccardo! - Guidati
Propizio genio a noi;
In questo suolo spargere
Il gaudio ancor tu puoi;
Scorran di guerra i fulmini
Per l' itale città,
Al fortunato talamo
La pace arriderà.

Ric. — Son fra voi! - Già sorto è il giorno
Che affrettàro i desir' miei:
Questi plausi a me d' intorno,
Questi voti io devo a lei,
A lei sola che m' invita
Alle gioje dell' amor.

CORO Oh felici! omai compita
È la speme d' ogni cor.

RIC. Già parmi ud're il fremito
Degl' invidi nemici!
Le balde lor cervici
Prostrate al suol vedrò.
Oh! chi vi salva al turbine
Dei Salinguerra offesi?
Ad Ezzelino ascesi,
Gli stolti abbatterò.

CORO Vieni fra lieti plausi
Ove t' invita amor;
Vedrai più bello fulgere
Degli avi lo splendor. (s' avviano al castello di Bassano)

SCENA II

LEONORA da opposta strada.

Ah sgombro è il loco alfin! L' insana gioia
Alle abborrite torri
Reca la turba de' vassalli, e intanto
Almen qui tace delle nozze il canto!...
Nozze?... Con altra donna
Inaspettata io pur sarovvi!.. anch' io
Reco a quell' ara il giuramento mio.
Oh padre! di qual duolo
Ti fia cagion questa infelice, quando
Lunge dal patrio suolo
Di te indegna l' udrai? Ma vendicato
Sarà l' oltraggio, e questo
È il giorno in cui la mia vendetta appresto!
All' altar protendi invano,
Dispietato, la tua mano!
Troverai colà nascosa,
Come larva minacciosa,
L' infelice che tradisti,
Cui rapisti - pace e onor.
L' infelice che spergiuro
T' ebbe al giuro - dell' amor.

Sotto il paterno tetto
Un angiol m'apparia
Radiante nell' aspetto
D' amore e di beltà.
Di speme a me nudria
Il core innamorato..!
Ah! mi tradì l'ingrato,
Tolto ogni gioja ei m'ha.
Oh potessi nel mio core
Soffocar l'immenso amore!
D'innocenza al primo giorno
Oh potessi ritornar!
Io sognava allor Cherúbi
Su dorate e bianche nubi;
Ora i triboli e lo scorno,
Ora il pianto e il lagrimar. (si allontana verso l'abitato)

SCENA III

OBERTO.

Oh patria terra, alfin io ti rivedo,
Terra sì cara e desïata! Ognora
In sul lido ospital, che m' accogliea,
Sempre di te la mente si pascea!
Triste cagion mi scorge,
Patria diletta, a te... Di nuovo pianto
Vengo a bagnarti, o dolce suol natio,
Poi dovrò dirti un'altra volta addio! —
Se lo scritto fatal della sorella
Non mi trasse in inganno,
Dovrebbe esser qui giunta. Ahi lasso! e dove
Trovar ti deggio, o figlia ingrata!... io fremo...
Forse al padre segnasti il giorno estremo!

SCENA IV

LEONORA, OBERTO.

Leo. Al cader della notte
Denno le nozze incominciar! - Ben sia!
In fosca luce avvolta,

Potrò meglio al castello
Recarmi inosservata... Oh ciel!... chi vedo!

OBE. Qual voce!... è dessa!

LEO. Tu!... padre!

OBE. Son io!

LEO. In qual luogo il rivedo, eterno Iddio!

OBE. Guardami! - Sul mio ciglio
Scorgi del duol le impronte.
Nell'impudica fronte
Sculto il terror ti sta.
Non ti bastò il periglio
D'un padre sventurato...
L'onore hai tu macchiato
Di sua cadente età.

LEO. Padre! mi strazii l'anima...
Quel guardo mi spaventa!
O vendicata, o spenta
La figlia tua sarà.
A una tradita e misera
Dona un amplesso, o padre...
Ten prega in ciel la madre,
Gioja nel ciel ne avrà.

OBE. La madre tua?...

LEO. Dal cielo
Vede il mio pianto e geme!

OBE. Vede il tuo fallo e freme...
Taci, ti scosta, va!

a 2

LEO. Del tuo favor soccorrimi,
Ciel che agli afflitti arridi!
Or che a me presso il guidi,
Mi salva il genitor.

OBE. Del braccio tuo soccorrimi,
Ciel, che agli oppressi arridi!
Io venni a questi lidi
Vindice dell'onor.
Odi! - In quell'alte torri
Il traditor si cela...

Ivi il delitto svela;
Lavi l'infamia, o mora...
Ti fia concesso allora
Del padre tuo l'amor.

LEO. Sì! - fra quell'alte torri
La voce mia risuoni;
Piombi sull'ara e tuoni
Spavento allo spergiuro...
Ah! meritarmi io giuro
La tua pietade ancor!

a 2

OBE. Un amplesso ricevi, o pentita;
Ti fia pegno al perdono promesso.
Ma se infamia anteponi alla vita
Fia l'estremo che ottieni da me!

LEO. Affidata del padre all'amplesso
Di me stessa mi sento maggiore;
Se l'infamia antepongo all'onore
Fia l'estremo che ottengo da te.

(partono verso Bassano)

SCENA V

Magnifica sala nel palazzo di Ezzelino.

CORO

Fidanzata avventurosa,
Vieni a noi col tuo fedel!
Sembri l'alba che di rosa
Pinge, adorna e schiara il ciel.
Qual d'Eugania su le spalle
Nivea falda, hai puro il cor;
A te il giglio della valle
Cede il vanto nel candor.
È del cielo il tuo sorriso
Una imagine quaggiù;
Sul tuo labbro sta il sorriso,
E nel cuore la virtù.

CUN. Oh fedeli! a me diletto
Giunge il voto dell'affetto...

D' innocenza i cari inganni
E l' amor di madre amata
Tutto ah! tutto ne' primi anni
Fean quest' anima beata,
Delle guancie sulle rose
Stava il gaudio del mio cor:
A que' giorni appien rispose
Ora il palpito d' amor.

CORO Fia cammin di tutte rose
Giusto premio al suo bel cor.

CUN. Ma ne' prim' anni un angelo
Sta dei fanciulli accanto,
Ei da quell' alme candide
Fuga il dolore e il pianto,
Deh! mi ricopra ancora
Del mistico suo vel;
Se nuova età m' infiora
Non m' abbandoni il ciel.

CORO Nuova di gioja aurora
A te prepara il ciel.

CUN. Basta, basta, o fedeli. - In questo giorno
Del vostro amor novelle prove io vedo!
Ve ne compensi il ciel! - Ite, fra poco
A me vi chiamerò. (partono Coro e Imelda)

SCENA VI

RICCARDO e CUNIZA.

CUN. Sposa l' indugio è grave a core amante!
Amor de' fidi miei per qualche istante
Mi sottrasse a' tuoi sguardi:
Or tutta son per te!

RIC. Cuniza, ah parmi
Che in sì bel giorno un velo
Copra tua bella fronte.

CUN. Ah invan lo celo!
Ah Riccardo! - a mia ragione
Fai tu forza ad ogni istante,
A' miei dubbj ognor s' oppone

Il poter del tuo sembiante,
A te schiudasi il mio core,
Voglio voglio in te fidar.

RIC. Oh d' ingiusto e van sospetto
Al mio cor non fare oltraggio;
Mal s' ostenta un falso affetto,
Han gli sguardi il lor linguaggio;
Or che infiammansi d' amore
Dì se possono ingannar!

a 2

RIC. (Ah de' rimorsi miei
Forse la nube appar...
Invan l'amor di lei
Si puote in sen frenar.)

CUN. (Il suo verace affetto
Sul nobil viso appar.
Perchè del mio sospetto
Or lo degg'io turbar?)

CUN. Pari a un sogno che non dura
Sono, il credi, i dubbj miei.

RIC. Ti rinfranca, t'assecura,
Senza te morir vorrei.

a 2 Tu del mio cor sei l'arbitr a/o
Sei tu la luce mia,
Da nodo arcano e magico
Io sono avvint a/o a te.
Il ciel sembiante ad angelo
Pietoso a me t'invia:
Vieni, annodiam quest'anime
Là dell'altare al piè. (partono)

SCENA VII

IMELDA, LEONORA.

IME. Alta cagione adunque
Nel castello ti guida ?...

LEO. E tal che assai
La suora d' Ezzelino
Interesse ne avrà.

IME. Fa cor, straniera!
Attendi in questo loco...
Verrà la principessa a te fra poco. (parte)

SCENA VIII

LEONORA indi CUNIZA.

LEO. Ah perchè tanto in petto
Ora mi balzi, o cor?... Il padre mio
Là celato m' ascolta!... Il suo perdono
Meritarmi saprò.... Dinanzi all' empio
Me non vegga tremante.
M' assisti, o cielo, nel tremendo istante!
CUN. Bella straniera, che richiedi?
LEO. Fama
Di tue virtudi al tuo cospetto or guida
Una infelice.
CUN. Franco parla.
LEO. Ebbene...
D' un misero la figlia
Vedi dinanzi a te; d'Oberto forse
Il nome non t' è ignoto.
CUN. Ah! d' Oberto il nemico?...
LEO. Sommesso parla... In queste mura il piede
Meco egli reca.
CUN. Nel castello? Oh cielo!
LEO. Ira lo spinse ad un partito estremo...
Già ti sta presso...
CUN. Egli?
LEO. Lo vedi!
CUN. (Io tremo!)

SCENA IX

OBERTO e dette.

OBE. Sono io stesso! A te davanti
Vedi, o donna, un infelice;
Se pietà sperar mi lice
Io la spero dal tuo cor.
D' aspro fato io son lo scherno,
Ma l' onor serbava illeso;

Or tradito, vilipeso
M' è da un vile anco l' onor.

CUN. Ciel, che fêsti !.. A qual periglio
I tuoi giorni, incauto, esponi?
Che mi chiedi? Di', proponi,
Ove il possa lo farò.

LEO. Tutto puoi, lo puoi tu sola !..
Ma il tuo cor sarà trafitto,
Se il colpevole e il delitto
Io fremendo svelerò.

CUN. (Qual presagio il cor m' agghiaccia !)
Parla adunque. (a Oberto)

OBE. A lei s'aspetta. (accennando Leo.)
A te poi la mia vendetta,
Od al brando affiderò.

LEO. Mentì nome, mentì spoglie,
Mi promise eterno amore;
Ebbe impero sul mio cuore,
Poi spergiuro mi tradì...
Tutto, tutto, e pace e onore
Un indegno mi rapì.

OBE. Altra donna!....

CUN. Ciel !... chi è dessa?
Il suo nome?...

LEO. Sei tu stessa.

OBE. Salinguerra è il traditor.

CUN. Ah!.. Riccardo!.. Quale orror!

OBE. *a* 3 CUN.

Su quella fronte impressa
La verità tu vedi.
Se agli occhi tuoi non credi,
Credilo al mio furor.
Ho d'Ezzelino infranta
La dura legge, e meco
In questa terra or reco
Un fido brando ancor.

Tempra gli acerbi detti,
L'ira fervente acqueta,
A perigliosa meta
Essa condur ti può.
Scherno non sei tu sola
D' un infelice affetto...
Ma vendicarlo, o in petto
Spegnerlo, ben saprò.

LEO. Oh generosa! Un ferro
Io ti piantai nel seno.

A te l' indegno almeno
Tolto l'onor non ha.
Ben tu potresti odiarlo...
Ma disperata io sono!
Io merto il tuo perdono,
Merto la tua pietà.

CUN. Quanto mi costi!...
LEO. Il credo.
CUN. Quanto ne soffro!..
OBE. Il so!
CUN. Sul ciglio mio...
LEO. Lo vedo...
Il pianto già spuntò.
CUN. Ma fia l' estremo, o misera,
Che bagna le mie gote.
Ira il mio cor percote,
Sul traditor cadrà.
OBE. e LEO. Ah sì! l' estrema lagrima
Scorre su le tue gote:
L' ira che il cor percote
Sul traditor cadrà.
(Cuniza conduce Obe in una vicina stanza.)
CUN. A me gli amici!

SCENA X

RICCARDO, IMELDA, CAVALIERI, DAME e detti.

CUN. Mira! (a Ric. additando Leo.)
RIC. (Io gelo! avvampo d' ira!)
CUN. Mirala!
RIC. (risoluto) Ebben!... l' amai,
Ma infida la trovai.
LEO. Ti conosco in questo istante:
Di te degna è l' empia accusa.
Fui tradita, fui delusa,
E insultata or sono ancor.
TUTTI (Infelice! nel sembiante
Ha lo strazio del dolor!)
OBE. Chi d' insultarla ardisce?
LEO. (Oh cielo!)

CUN. (Ei si tradisce!)
RIC. (Il padre!)
CUN. (Ah troppo osò!)
TUTTI Oberto!!
OBE. Sì, son io.
TUTTI Chi lo condusse?
OBE. Un Dio
I passi miei guidò.
TUTTI A quell'aspetto un fremito
Per ogni fibra io sento!
Egli è scoperto, e spento
Sul patrio suol cadrà.
OBE. A quell' aspetto un fremito
In ogni fibra io sento!
Io morirò, ma spento
Meco quel vil cadrà!
OBE. Non basta una vittima - a questo codardo,
Il padre e la figlia - vilmente egli uccide,
Rapisce l'onore, - insulta, deride...
Oh stolto! una spada - so cingere ancor!
RIC. All'onta rispondere - m'udresti, o vegliardo,
Se all' ira che m' agita - la piena schiudessi,
Se in core pietade - di te non avessi,
Mostrarti il sentiero - potrei dell' onor.
LEO. Sentiero a te incognito - è quel del gagliardo!
L'onore non celasi - ha sempre un sembiante.
Oppressa, oltraggiata - tradita, a te innante
Mi vedi, o superbo, - nè senti rossor?
CUN. Già l' alma pascevasi - d'un giuro bugiardo,
Aprivasi ai gaudii - d' un tenero affetto!
Ma vincer gli inganni - saprò del mio petto,
In odio mutarsi - già sento l' amor.
COR. e Oh cielo, non toglierci - l' amico tuo sguardo!
IME. Gli sdegni s' acquetino, - la pace ne arrida!
Se un cor fu spergiuro, - se un' anima infida,
Quell' alma punisci, - punisci quel cor.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto della principessa.

CORO di DAMIGELLE, CUNIZA seduta, indi IMELDA.

Coro (Infelice! Nel core tradito
Ha tumulto di mesti pensier'.
Infelice! e d'amore all'invito
Affidava il suo giuro primier.)
Ime. A te Riccardo favellar desìa.
Cun. Riccardo?... E che gli resta
A profferire in sua discolpa?-Un giorno
Dolce nel core mi scendea quel nome,
Qual rugiada che avviva
I lassi fior' nella stagione estiva.
Oh! soavi memorie! oh caro affetto!
Chi vi toglie al mio petto?
Oh chi torna l'ardente pensiero
A'bei sogni del tempo primiero!
Ei nel volto, nell'alma era bello....
Qui m'apparve.... parlommi d'amor.
Un suo sguardo, un suo dolce sorriso,
M'eran vita, gioir, paradiso!

Come preci su gelido avello
Ora invano mi scendono al cor.

IME. Dunque imponi...

CUN. Lo spergiuro
A Leonora tornerò.

IME. E tu stessa?

CUN. Al primo giuro
Io medesma il condurrò.
Più che i vezzi e lo splendore,
Più che un plauso che delude,
Della splendida virtude
Può la voce sul mio cor.
Della misera il dolore
Trovi asilo nel mio petto;
Amistade è santo affetto
Pari a quello dell'amor.

CORO Ah! sì grande e caro oggetto
Non mertava il traditor! (partono)

SCENA II

Luogo remoto in vicinanza ai giardini del castello.

CORO di CAVALIERI.

I. Dov'è l'astro che nel cielo
Sorse fulgido col dì?

II. Lo ricopre un mesto velo,
Quel bell'astro impallidì.

I. E la gioja ed il sorriso
Che promise a noi l'amor?

II. Tutto sparve d'improvviso
Come sogno mentitor!

TUTTI Si consoli la tradita
Che speranze non ha più;
Son compagne in questa vita
La sventura e la virtù. (si sperdono)

SCENA III

OBERTO indi CORO di CAVALIERI.

Obe. Ei tarda ancor! Forse mancato è il messo,
O forse ei vile!.. Ah no! no 'l credo. Alfine
Di vendetta appagar posso il desìo...
Niun asil può sottrarlo al brando mio.
L' orror del tradimento
Chiede dell' empio il sangue;
Il braccio mio non langue,
Fulmina il brando ancor.
Pur cada il veglio spento,
Se in ciel così fu scritto;
Ma dell' altrui delitto
No 'l gravi il disonor.
Coro Oberto! Oberto! (di dentro)
Obe. Qual lieto grido!
Forse tradito mi ha il servo infido...
Coro Tu di Ezzelino temer non dêi,
Vieni a Cuniza che ti salvò.
Obe. Ite! fra poco sono da lei. (parte il Coro)
Salvo? che importa! Vendetta io vo'.
Ma tu superbo giovane,
Me non vedrai fiaccato!
All' uno o all' altro il fato
Reca l' estremo dì.
S' udrà dal mio cadavere
Un grido uscir di guerra,
Oberto ai Salinguerra
Morendo maledì!
Eccolo!.. è desso! - or son tranquillo. - Inoltra,
Prode guerrier.

SCENA IV

RICCARDO e detto.

OBE. Di tenere donzelle
Questo non è cimento.
Tu qui vieni a morire, o a compier l' opra
Del tuo vile misfatto. Il ferro impugna,
E ti difendi.
RIC. Un sol momento ancora,
Fervido vecchio. Ad inegual conflitto
Forse mi chiami... e lo rifiuto!
OBE. Infame
Oh già troppo tu sei! Fia la men vile
Questa dell' opre tue.
RIC. Frena l' oltraggio,
All' insulto non scende un ver coraggio.
OBE. Vili all' armi, a donne eroi
Io proclamo i Salinguerra!
RIC. Vili all'armi?... Ah! tu lo vuoi?
Coll' acciar risponderò. (snuda la spada)

SCENA V

CUNIZA, LEONORA e detti.

CUN. Ferma! - Ah troppo in questa terra (a Ric.)
Disonor tua man versò!

a 4

RIC. La vergogna ed il dispetto
Ahi combattono il mio seno!
Il rimorso a quell' aspetto
Lacerando il cor mi va.
Deh spalancati, o terreno,
E m' ascondi per pietà!
LEO. Egli è infame, è traditore,
Ed ancora io l' amerei!

Ah! l' incendio d' un amore
Chi mai spegnere potrà?
Ma la morte or sceglierei,
Altra speme il cor non ha.

CUN. Sciagurato! e tanto ardiva
Mentre a me chiedea parola,
E al rimorso il core apriva
D' una orribile viltà!
Infelice! ti consola, (a Leo.)
Al tuo seno ei tornerà.

OBE. Oh codardo! al brando mio
No, sfuggire non potrai!
Pari al fulmine di Dio
Te dovunque ei coglierà.
Nel tuo sangue laverai
Fin de' padri la viltà!

CUN. Conte, lo vedi orribile
Scena apprestasti a noi.
Io ti perdono!... Togliere
A infamia ancor ti puoi.

RIC. Imponi!...

CUN. A questa misera
Giura l' antico amor!

LEO. (Oh generosa!)

CUN. Il gaudio
Brilli di nozze ancor.

RIC. E tu l' imponi?...

OBE. (a Ric.) (Fingere
Devi, se vil non sei!
Poscia nel bosco attendimi...)

RIC. (a Obe.) (Verrò, per gli avi miei!)

CUN. Riccardo! Ebben?...

RIC. Rispondere
Può sol la man per me. (offre la mano a Leo.)

LEO. Padre!... fia ver?

CUN. Sorridere
Possa il Signore a te!

a 4

LEO. Ah Riccardo! se a misera amante
Tu ritorni pentito, sincero,
Come al tempo del giuro primiero
Tutto, ah tutto il mio cor ti darò!

RIC. (Infelice! sul vago sembiante
Parla amore, ed io pur l'ho tradita!
Infelice! l'onore m'invita
Dove ancora ferir ti dovrò!)

OBE. (Oh per poco nell'alma tremante
Vi frenate, o pensieri di sdegno!
Ben nel sangue lavar dell'indegno
L'onta infame al mio nome saprò.)

CUN. (Oh potessi scordarmi l' istante
Che all' amore schiudeva il mio seno!
Deh sorrida alla misera almeno
Quella pace ch' io più non avrò!)

(Obe. entra nella selva, gli altri s' allontanano per parte opposta)

SCENA VI

CORO DI CAVALIERI.

I. Lì vedeste?
II. Ah sì la mano
Sì protesero i due Conti.
I. Ed il core?....
II. Invano, invano!
Stava l' ira sulle fronti.

TUTTI Ahi sventura! E in cor la pace
A que' prodi non parlò?
Sol di guerra il grido audace
Qui discordia suscitò.
Ahi sventura! E in questa terra
Il suo riso eterna amor!
Pace omai! chè ingiusta guerra
Maledetta è dal Signor.

(la musica esprime improvvisamente l' azione d'un duello)

I. Oh qual rumor!
II. Feroce
Cozzo è di nudi acciar.
TUTTI Oh qual sospetto atroce!
Si corra ad osservar! (entrano nella selva

SCENA VII

RICCARDO, colla spada alla mano, esce come inseguito da alcuno.

Ciel che feci!... di qual sangue
Ho macchiato il brando mio!...
Dove ascondere poss' io
Il delitto, il mio rossor?
Ah si fugga!...* Oh Dio!... chi langue?...
(*odesi un gemito)
M' ingannai... susurra il vento. (altro gemito
Ah no!... l' ultimo lamento prolungato)
È del misero che muor.
Ciel pietoso, ciel clemente, (in atto di preghiera)
Se pregarti ancor mi lice,
Deh! perdona a un infelice,
Tu mi salva per pietà.
Oh rimorso! del morente
L' ombra ognor m' inseguirà. (s' allontana)

SCENA VIII

Giunge affannata CUNIZA con IMELDA, indi CORO.

CUN. Dove son?... li cerco invano!
Qual presagio al cor mi piomba!
Sento il gelo della tomba
Per le vene, in mezzo al cor.
IME. Alcun viene...
CORO L' han trovato!
Nella selva ei giace esangue...

CUN. Cielo!
CORO Immerso nel suo sangue
Di Leonora è il genitor.
Del duello sospettosa
Ella accorse a quelle piante,
Vide il colpo dell'amante,
Cadde oppressa dal dolor.
CUN. Ah crudeli! Oh troppo veri
Miei presagi! - Alla meschina
Mi guidate...
CORO S' avvicina!
TUTTI Oh spettacolo d'orror!

SCENA IX

LEONORA è condotta in iscena.

CUN. Vieni, o misera, cresciuta
Solo al pianto e alla sventura!
Sul mio sen ti rassicura,
Ah mai più ti lascierò!
CORO Mercè trovi nel tuo core
Al dolore - che provò.

(Leonora è posta a sedere, la principessa le sta vicino, tutti la circondano)

LEO. Tutto ho perduto!.. tutto! al colpo estremo
Mi volle il ciel presente.
Misero padre mio! padre, perdono!...
Non ei t'uccise... chi t'uccise io sono!
TUTTI Calma, calma il tuo dolore,
Stai nel seno all' amistà!
Del perduto genitore
Compensarti il ciel saprà.
LEO. Sciagurata! a questo lido (alzandosi)
Ricercai l'amante infido!..
Qui l'iniquo mi deluse...
Qui l' obbrobrio... e l'empie accuse,

Qui lo sguardo... oh Dio! sostenni
D' un offeso genitor!
Ad ucciderlo qui venni
Colla man del seduttor.

SCENA ULTIMA

Viene un Messo portatore d'una lettera alla Principessa, e detti.

CORO Un messaggio a questa volta?..
Che mai vuole?... che sarà?
(Cun. legge tremando, indi esclama)
CUN. I suoi voti, o cielo, ascolta:
Abbi ancor di lui pietà!
(s'avvicina a Leo. e le dice sottovoce)
Fugge Italia il Salinguerra,
Cerca asilo in strania terra.
Il perdono a te richiede;
I suoi beni.... la sua fede....
Come ai dì del primo amore....
LEO. (prorompendo) Taci, oh Dio, non proseguir.
Cela il foglio insanguinato
Che vergò quello spietato.
Senza padre, maledetta,
Una cella a me s'aspetta.
Veggo sangue in ogni loco....
Ei m'abbrucia... è ardente foco!
Il mio pianto, il mio dolore
Deh m'affrettino il morir!
(cade fra le braccia delle Dame)
CORO Infelice! un rio tormento
Già l'assale, e invade il core.
Ella geme... Il suo lamento
Possa il cielo impietosir!

FINE.